L'avvocato Marcantonio Bezicheri difensore di Freda e di alcuni neofascisti bolognesi e, a destra, l'avvocato Aldo Basile che fece da tramite tra Sgrò e il caporione missino. Dietro Basile il collega di studio Gianfranco Sebastianelli

Il capitano del servizio informazioni sottoposto ad un serrato interrogatorio

«Incontrai Giannettini a Parigi dietro precisi ordini del SID»

Vengono alla luce altri retroscena della strage di Milano - L'ufficiale si recò in Francia dall'ex redattore del « Secolo » quando questi era già stato colpito da mandato di cattura - Perché non lo arrestò, ma si limitò a consegnargli un dossier? - Aperti ancora molti interrogativi

Dalla nostra redazione

MILANO, 22 agosto

Continua l'interrogatorio degli uomini del SID. Dopo la lunga maratona di ieri, oggi è toccato ancora al capitano Antonio La Bruna, il quale, dopo essere stato ascoltato dalle 9 alle 11,30 dal giudice Gerardo D'Ambrosio e dal sostituto procuratore Emilio Alessandrini, è stato messo a confronto, a San Vittore, con Guido Giannettini, l'ex redattore del missino *Secolo d'Italia* ed ex informatore del SID.

Entrato nell'ufficio del dott. D'Ambrosio e poi nel carcere di San Vittore come testimone, l'ufficiale è uscito dalle due sedi nella stessa veste. Da ciò si può dedurre almeno una cosa: che il capitato ha detto d'avere fatto tutto quello che ha fatto, eseguendo degli ordini. Se responsabilità vi sono, devono dunque essere cercate più in alto. Cerchiamo di spiegarci meglio con alcuni esempi.

Giannettini ha detto ai magistrati, durante gli interrogatori di venerdì e sabato scorsi, di avere consegnato un *dossier*, in unica copia, di sessanta pagine proprio al capitano La Bruna, quando si trovava a Parigi ed era latitante. Più precisamente il *dossier*, contenente una versione fantasiosa sugli attentati terroristici messi in atto in Italia dal 1969 al 1974 (il giornalista fascista, manco a dirlo, li attribuisce tutti agli extraparlamentari di sinistra), venne consegnato il 26 aprile scorso. Ieri, il generale Gianni Maletti, attuale dirigente del controspionaggio ha consegnato al giudice D'Ambrosio la fotocopia del *dossier*, confermando, implicitamente, la versione di Giannettini.

Il capitano La Bruna, dunque, ebbe un colloquio con un ricercato (il mandato di cattura risale al gennaio precedente) nientemeno che per una accusa (concorso in strage) che comporta la pena dell'ergastolo. Suo dovere di ufficiale dello Stato era di segnalare la presenza del latitante alla polizia giudiziaria e alla magistratura. Il capitano, però, a tali contestazioni può avere replicato affermando che si era recato a Parigi eseguendo una missione, di cui poi riferì esattamente ai superiori.

Occorre precisare anche che, all'epoca ,non era stata ancora trasmessa all'Interpol la richiesta di estradizione. La richiesta venne avanzata, come si sa, soltanto dopo la clamorosa intervista del ministro della Difesa, Giulio Andreotti, in cui si affermava apertamente, per la prima volta, che Giannettini era effettivamente un informatore, regolarmente retribuito, del SID.

C'è poi la questione che riguarda Massimiliano Fachini, il consigliere comunale di Padova, eletto nelle liste del MSI, con il quale, stando alle dichiarazioni rese da Giannettini, il capitano La Bruna avrebbe perso contatto nel giugno del 1972. L'ufficiale del SID, allora, a dire di Giannettini, si sarebbe incontrato con il Fachini per dirgli di stare « tranquillo » e di « non fare fesserie ».

Il che, tradotto in parole povere, equivaleva a dire all'esponente missino, in quanto membro del gruppo eversivo facente capo a Freda e Ventura (allora già in galera), di non provocare disordini. Giannettini sostiene che il capitano ascoltato con diffidenza da Fachini, richiese il suo intervento. Il giornalista fascista rassicurò allora il Fachini e per dare più credito alle sue parole si qualificò come agente del SID.

Su questo episodio, presumibilmente, stamattina, il capitano La Bruna deve avere offerto una versione diversa. Da qui il confronto con Giannettini, sui cui risultati viene mantenuto il più assoluto riserbo. Il confronto, a quanto si può capire, deve avere avuto per oggetto anche i particolari della consegna del *dossier*.

A tale proposito, abbiamo chiesto a D'Ambrosio come mai il generale Maletti si sia deciso a trasmettergli il documento soltanto ieri, e cioè a quattro mesi di distanza dal suo arrivo. Per tutta risposta il magistrato ha allargato le braccia. Lo stesso gesto il giudice l'ha ripetuto quando gli è stato chiesto perché il testo integrale della lettera-rapporto di Giannettini, fatta pervenire al dirigente del SID il 15 settembre dell'anno scorso ,gli sia stato trasmesso soltanto ieri. Ma su questa lettera, contenente un lunghissimo elenco delle prestazioni di Giannettini e un aperto invito alle Forze amrate alla sovversione, vale la pena di svolgere alcune considerazioni.

Quando nel giugno scorso, D'Ambrosio e Alessandrini si recarono a Roma per interrogare il ministro della Difesa, questi fornì l'assicurazione che, d'ora innanzi, il Servizio avrebbe dato la più ampia collaborazione alla magistratura. Identica garanzia venne fornita dall'allora capo del SID, generale Miceli. Forti della assicurazione, i magistrati avanzarono numerose richieste. Sicuramente domandarono al Servizio tutti i documenti che riguardavano Giannettini. All'epoca, la lettera-rapporto era già stata ricevuta da dieci mesi. Come mai, nonostante i solenni impegni, quella lettera firmata da Giannettini non venne trasmessa? Uomo colto e di spirito, il generale Maletti non può non essersi reso conto che la consegna di quel documento, fatta ieri, equivaleva ad una specie di presa in giro. La lettera, infatti, era già stata pubblicata integralmente, due mesi fa, dalla rivista *Controinformazione*.

Questa rivista, venerdì scorso, venne messa sotto gli occhi di Giannettini e questi, leggendo il testo pubblicato, ne riconobbe l'autenticità. Ieri, dunque, il generale Maletti ha compiuto un gesto quantomeno superfluo, giacché quel documento era già stato acquisito dal giudice D'Ambrosio agli atti del suo processo. Probabilmente, però, ai magistrati sono stati consegnati anche altri documenti. Ci si augura che questi, almeno, siano inediti.

Sulla costituzione di Giannettini a Buenos Aires, intanto, cominciano a circolare versioni diverse da quella ufficiale. C'è chi sostiene, ad esempio, che l'ex agente del SID, prima di giungere da Madrid nella capitale argentina, avrebbe fatto scalo a Rio De Janeiro o addirittura New York. Altri ancora sostengono che il giudice D'Ambrosio non era al corrente dell'arrivo in Italia di Giannettini. Questa ultima voce, sicuramente, non è vera.

Il dott. D'Ambrosio, infatti, venne informato della costituzione di Giannettini la mattina di domenica 11 agosto, e cioè tre giorni prima del suo arrivo all'aereoporto di Linate. Circa poi la vera e propria costituzione all'ambasciata di Buenos Aires, ancora non è pervenuto ai magistrati un rapporto. Il solo atto ufficiale trasmesso ai giudici è il verbale di arresto, redatto dalla polizia giudiziaria all'aereoporto milanese.

Tornando all'interrogatorio degli alti ufficiali del SID, tutto quello che si può dire è che, probabilmente, verranno riascoltati. Possiamo aggiungere che ieri, forse sul conto di Giannettini, è stato ascoltato anche il colonnello Petrini, comandante del gruppo Milano dei carabinieri.

Il riserbo dei magistrati, d'altra parte, è comprensibile. Le indagini sono appena all'inizio e comportano accertamenti delicati e pazienti. Il grosso pericolo, che i magistrati comprensibilmente non vogliono correre, è che si verifichino inquinamenti nell'inchiesta. Sul programma futuro, che certamente sarà molto intenso, si può soltanto anticipare un nuovo imminente interrogatorio di Giannettini.

In serata D'Ambrosio e Alessandrini sono tornati a S. Vittore per interrogare Aldo Gaipa e Claudio Mutti, entrambi incriminati per associazione sovversiva con Freda e Ventura. Il primo venne arrestato a Ferrara due mesi fa; il Mutti, invece, venne catturato il 16 maggio scorso dal PM bolognese Persico. Entrambi sono difesi dal ben noto avvocato Marcantonio Bezzicheri. Nelle tasche del Mutti, come si ricorderà, vennero trovate due lettere rispettivamente firmate da Freda e da Ventura con l'invito a mettersi in contatto con Giannettini. Sia il Giannettini che il Mutti però hanno affermato di non essersi mai visti e conosciuti. Per il Mutti, inoltre, scadevano i termini di carcerazione preventiva ed evidentemente, prima della traduzione a Bologna, i magistrati milanesi hanno voluto avere con il detenuto un ultimo colloquio.

* * *

TORINO, 22.

Una « comunicazione giudiziaria » nei confronti dell'avvocato bolognese Marcantonio Bezicheri, per ricostituzione del disciolto partito fascista, è stata emessa ieri dal dott. Violante, il magistrato torinese che sta conducendo le indagini sulle « trame nere ». Bezicheri è stato legale di Freda ed è il difensore degli estremisti Muti e Gaipa, detenuti a S. Vittore a Milano e interrogati proprio oggi.

Ibio Paolucci

Giornata densa di novità nelle indagini per l'eccidio sull'Italicus

ALMIRANTE E COVELLI CONVOCATI A BOLOGNA
Il SID insiste ancora sulla «pista internazionale»

I due caporioni missini dovranno chiarire il loro ruolo sull'intricata e torbida vicenda di Francesco Sgrò — Il generale Maletti dei servizi di sicurezza fa il punto sull'attuale stato dell'inchiesta — Interrogato dal procuratore l'avvocato missino Basile

Dalla nostra redazione

BOLOGNA, 25

Giustizia lenta ma, speriamo, sicura: per venerdì 30 agosto il procuratore capo dott. Ottavio Lo Cigno, si è deciso a citare, per interrogarli, i caporioni missini Almirante e Covelli.

Era un «suggerimento», questo, che aveva già fatto, al momento della costituzione di parte civile per conto del dott. David Ajò, l'avvocato Tarsitano. Nel quadro delle indagini per la strage sull'Italicus Espress, dopo la clamorosa ritrattazione del superteste Francesco Sgrò il quale era stato delegato a incanalare le indagini sulla deviante « pista rossa », Almirante si era trovato immediatamente al centro dell'interesse indagatorio. Era stato lui, infatti, che con due settimane di anticipo, aveva rivelato al capo dello ispettorato antiterrorismo Santillo che si stava preparando un attentato su un convoglio in partenza dalla stazione Tiburtina. La previsioni di Almirante era stata svelata, in parlamento, da Taviani. Almirante aveva però precisato che la predizione era stata fatta da un bidello-garagista (Francesco Sgrò) all'avv. Aldo Basile, membro del comitato provinciale di disciplina del suo partito.

Il 30 agosto, quando Almirante e Covelli, che gli fece da spalla nell'incontro con Santillo, saranno ascoltati dai magistrati bolognesi, saranno trascorse già quattro settimane dalla strage di San Benedetto Val di Sambro. Si è concesso cioè, un buon margine di tempo agli esecutori ed ai mandanti per mettersi in salvo oppure per elevare una densa cortina fumogena facendo filtrare, durante l'inchiesta, le notizie più strampalate e contraddittorie.

E' un rischio che è parso materializzarsi, questa mattina, quando « violando » la precedenza, è apparso in procura il generale di divisione Gianaverio Maletti, 53 enne, già capo del servizio « D » (difesa interna).

E' stato addetto militare in Grecia al tempo di Papadopulos e Cefis non gli è sconosciuto. E' l'uomo a cui, il 15 settembre dell'anno passato, Guido Giannettini spedì, con corriere, un rapporto riassuntivo della sua attività come agente del SID a mezzo servizio con il « Secolo d'Italia », il quotidiano ufficiale del MSI-DN.

Il generale Maletti era da poco uscito dal colloquio informativo che aveva concesso al giudice D'Ambrosio quando è entrato dal procuratore capo Lo Cigno, soffiando il posto degli altri due convocati per le undici: l'avv. Basile e il suo giovane di studio, il procuratore legale Gianfranco Sebastianelli, arrivati all'appuntamento con una ora buona di ritardo.

« Colpa dei treni che partono dalla stazione Tiburtina » — hanno spiegato con scarso senso d'opportunità ».

Ma torniamo al generale Maletti. Uscito dall'incontro con Lo Cigno è stato quasi felice di dirottare l'attenzione dei giornalisti all'estero, giacché ha detto che il SID considera con attenzione la eventualità che il massacro di San Benedetto Val di Sambro sia stato commissionato oltre frontiera.

« La pista che porta a Monaco — ha detto Maletti — dove esistono attive cellule di estrema destra, può rivelarsi importante. Ma il campo di indagine è molto vasto e procede in tutte le direzioni, anche se esiste una direzione prevalente ».

Di che colore è?, gli è stato chiesto « permettetemi di non rispondere » — ha replicato Maletti.

Usciva, come si è detto, da un colloquio che era durato circa tre quarti d'ora con il procuratore capo, quando gli è stato chiesto se il SID aveva portato buone informazioni ai magistrati bolognesi.

« Poche. Tuttavia abbiamo fatto arrestar Renato Tabanelli, « che, come è noto, è il cisnalino che dormiva, avendo come cuscino, cento metri di miccia dirompente, quattro bombe a mano, un mitra, due rivoltelle e alcune migliaia di colpi di fucile, mitra e mitragliatrice.

Naturalmente, mentre le speranze dalla opinione pubblica sono aperte ad una rapida ma sostanziale conclusione della inchiesta, mentre con l'ex superteste Francesco Sgrò si è convinti di essere a un passo dallo scoprire gli esecutori e, quindi i mandanti, dell'abberrante attentato di San Benedetto, il generale della sicurezza interna ha precisato che le indagini saranno lunghe, molto lunghe e che ci vuole pazienza. « Sulla strage di Piazza Fontana — ha detto — avvenuta nel '69 cominciamo ora a fare luce. Per San Benedetto occorreranno mesi e mesi, salvo colpi di fortuna ai quali non credo, ma che possono accadere ».

Sono convinzioni sbalorditive che, speriamo, non siano anticipatrici di una istruttoria sommaria nella quale, nonostante tutto, i quattro magistrati che si sono gettati nella inchiesta, hanno raggiunto risultati meno fumosi delle indagini del SID che ha tenuto a precisare Maletti « è un organo informativo che non fa polizia giudiziaria ».

D'altra parte il generale non ha nascosto il suo scetticismo circa la bontà della pista Sgrò: « Posso dire che stiamo lavorando; lentamente si va avanti, ma non completamente al buio. Ma non aspettatevi — ha sottolineato il generale Maletti — colpi di scena tipo Sgrò. Grazie al cielo noi non seguiamo questo tipo di pista ».

E, subito dopo questa strabiliante affermazione, ha detto di non credere che la bomba di San Benedetto Val di Sambro rientri in un piano strategico volto a rovesciare le istituzioni democratiche dello Stato perché non sarebbe stato « seguito da azioni che possono far ritenere l'esistenza di un piano preciso per portare a un colpo di Stato ». La strage di Piazza della Loggia, a Brescia, poi non si dovrebbe poter collegare al massacro sull'Italicus il quale, sarebbe un fatto insolito, anomalo. In ogni caso la bomba di Brescia — ha detto sibillinamente il generale — « doveva raggiungere un risultato diverso ». Il generale ha poi parlato d'altro, cioè delle centrali eversive estere, secondo una dimensione tipo MEC, e si è lasciato scappare l'affermazione di aver informato con tre giorni di anticipo il ministero degli Interni che stava per accadere l'eccidio di Fiumicino.

Si era, frattanto, maturata l'ora di colazione e il generale, accompagnato dai suoi collaboratori, ha subito lasciato palazzo di Giustizia, non senza aver stretto la mano a tutti i suoi intervistatori.

Nel pomeriggio, si è tornati nel pieno della indagine. Alle 17, stavolta puntuali, i due legali romani hanno messo piede in procura. Entrambi, è stato sottolineato, venivano ascoltati come testimoni in relazione alla posizione di Francesco Sgrò.

Il dott. Sebastianelli, che nello scodellamento della « pista rossa » del bidello-garagista ebbe un ruolo di « secondo piano », è stato ascoltato dal dott. Claudio Nunziata mentre il procuratore capo si è riservato di ascoltare l'impegnativo avv. Aldo Basile.

Angelo Scagliarini

Per campo Rascino

Avviso di reato al maresciallo dei carabinieri di Lanciano

RIETI, 22.

Nell'ambito delle indagini sulla sparatoria avvenuta alla fine di maggio scorso sulla Piana di Rascino, e nel corso della quale rimase ucciso il terrorista nero Giancarlo Esposti, il giudice istruttore del tribunale di Rieti, dott. Giampietro, e il sostituto procuratore dott. Lelli hanno inviato una comunicazione giudiziaria al maresciallo dei carabinieri Luigi Jeronimo, comandante del nucleo di polizia giudiziaria di Lanciano.

Luigi Jeronimo si è presentato alla procura della Repubblica accompagnato dal suo difensore di fiducia, avv. Marfisi. Secondo notizie trapelate dalla procura di Rieti, l'ipotesi di reato contestata al maresciallo dei carabinieri è quella di aver favorito Bruno Bernardelli e Guido Ciccone, entrambi colpiti da ordine di cattura. Bernardelli è coinvolto nella vicenda del campo paramilitare di Rascino in quanto forni a Esposti, Danieletti, D'Intino e Vivirito la casa in provincia di Ascoli Piceno dove essi alloggiarono per una settimana prima di trasferirsi in provincia di Rieti. Guido Ciccone, invece, è stato arrestato dai carabinieri di Brescia su ordine di cattura del dottor Arcai a cui è affidata l'inchiesta sull'organizzazione di estrema destra « MAR » (movimento azione rivoluzionaria) di Carlo Fumagalli.

Nuove minacce di « Ordine nero »

FIRENZE, 22

Un altro delirante comunicato di « Ordine nero » è giunto stamani alla redazione fiorentina dell'Ansa.

Nel loro comunicato i criminali di « Ordine nero » minacciano di « far saltare il regime democratico» con azioni « di guerriglia contro i servi del potere democapitalistico », di aver emesso condanne a morte nei confronti dei giornalisti che non appartengano alla destra e del presidente del Consiglio Rumor.

Un altro messaggio di « Ordine nero » è stato rinvenuto in una cabina telefonica della SIP, situata in piazza S. Maria Novella.

Al setaccio l'attività del superteste di Almirante

Controllati punto per punto alibi e movimenti di Sgrò

Uno dei magistrati romani incaricato di condurre un'inchiesta sui contatti con terroristi all'estero

Francesco Sgrò il superteste di Almirante in carcere a Ferrara per calunnia dovrà essere indiziato di reato per concorso in strage dalla procura di Bologna: questo il parere che circola da ieri pomeriggio negli ambienti giudiziari romani, dove non si nasconde che il provvedimento si rende inevitabile anche per alcune ragioni di carattere procedurale.

In sostanza, Francesco Sgrò non potrebbe essere interrogato su fatti e circostanze non direttamente attinenti al reato di calunnia. Si è fatto anche rilevare, ad esempio, che il sequestro della radio ricetrasmittente e le relative indagini non rientrerebbero, allo stato attuale delle indagini, nei compiti dei magistrati, se dovessero limitarsi ad indiziare lo Sgrò per il solo reato di calunnia.

Le indagini sulla personalità di Francesco Sgrò, sulle sue amicizie personali e sulle numerose contraddizioni cui è incorso durante i vari interrogatori cui è stato sottoposto prima dai magistrati romani dott. Pavone e dott. Di Nicola e poi dal procuratore capo di Bologna dott. Lo Cigno, sono proseguite anche ieri. Le conducono il cap. Cagnazzo comandante del nucleo giudiziario dei CC di Bologna e i funzionari dell'ufficio politico della questura di Roma e della sezione antiterroristica.

Gli inquirenti hanno però mantenuto il più stretto riserbo, limitandosi a fare alcune precisazioni sull'alibi di Francesco Sgrò per i giorni 3, 4 e 5 luglio, quando il tecnico dell'istituto di chimica non si presentò a lavorare al garage di via Costabella. Gli inquirenti avrebbero precisato che Francesco Sgrò sin dal primo interrogatorio, fatto dal sostituto procuratore di Roma dott. Pavone presso la sua abitazione il 5 luglio, avrebbe fornito notizie dettagliate e poi successivamente controllate su come ha passato quelle tre giornate.

In sostanza Francesco Sgrò avrebbe chiesto il 3 luglio la sua sostituzione al titolare del garage. « L'università è chiusa — avrebbe detto — e vorrei trascorrere con la mia famiglia due giorni al mare ». Sulla presenza di Sgrò a Fregene sin dalla mattina del 3 luglio non sussisterebbero dubbi per gli inquirenti. A tale proposito sono state ascoltate alcune persone indicate dallo stesso Sgrò.

Si è anche saputo che quel giorno lo Sgrò incorse, a quanto pare, in un lieve incidente: fu punto da una tracina (una specie di pesce ragno) ad un piede mentre pescava con alcuni amici. Dovette ricorrere alle cure di un sanitario perché il suo piede si era gonfiato in maniera più che evidente. La domenica 4 luglio ritornato a Roma passò dal garage per avvertire che non poteva riprendere il lavoro. L'indomani convocato dal dott. Pavone, dopo che l'avv. Basile aveva fatto il suo nome, fece sapere al giudice di non potersi muovere dalla sua abitazione sempre a causa del piede gonfio. Il magistrato per interrogarlo dovette recarsi personalmente a casa di Sgrò e dispose successivamente alcuni accertamenti per stabilire la veridicità delle sue affermazioni relative al weekend.

Intanto sono state affidate a un magistrato romano, il dottor Sica — reso celebre dall'inchiesta sul Number One — le indagini per vedere di scoprire se nella capitale agisse un'agenzia legata in qualche modo, emissaria o succursale, a quella camuffata come « Agenzia Stampa Alicunte », che in realtà era legata al gruppo terroristico internazionale « Paladin ». Analoga inchiesta dovrebbe essere portata avanti per i fascisti greci del « 4 agosto » con i quali sarebbero stati in contatto i gruppi di *La fenice* di Rognoni.

Telefonata anonima ai Vigili urbani

Tre ordigni esplosivi bloccano un treno sulla Napoli-Salerno

SALERNO, 22.

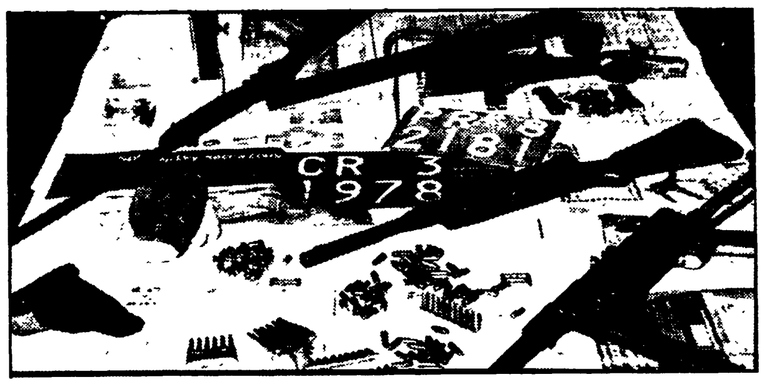
Oggi alle 14,20 una telefonata anonima — la quinta del genere nel giro di due settimane — ha fermato nuovamente il traffico ferroviario sulla linea Napoli-Salerno. « Ci sono le bombe sulla ferrovia », questo il testo del messaggio ricevuto al telefono dai vigili urbani di Angri. Dato l'allarme si recavano a perlustrare la linea ferroviaria i vigili urbani e gli operai della ferrovia. A 150 metri da un passaggio a livello il ferroviere Carmine Esposito e il vigile Renato Stelvio trovavano i tre ordigni vicinissimi al binario.

Poiché stava per passare un treno, le cui vibrazioni avrebbero potuto smuovere e far esplodere quelle che poi gli artificieri avrebbero poco dopo riconosciuto come bombe da mortaio tedesche, l'operaio Luigi Pierri e il maresciallo dei vigili urbani Scutieri, le prendevano con tutte le cautele portandole lontano dal binario. Il traffico ferroviario veniva interrotto e deviato sulla linea Codola-Nocera-Salerno. Gli artificieri giunti da Napoli confermavano l'estrema pericolosità degli ordigni inesplosi, residuato dell'ultima guerra. Le bombe, una calibro 81 e due calibro 120, sono state disinnescate e portate via nel pomeriggio.

I profondi legami coi « gruppi d'assalto » a Cremona

Troppo tardi il MSI ha cercato di mollare i «fedeli di Farinacci»

Dal rinvenimento nella cascina dei due gemelli missini di armi e carteggi alla catena di arresti che vedono coinvolti anche dirigenti legati ad Almirante — Una furibonda lite in famiglia con licenziamenti in tronco



Alcune delle armi rinvenute nel Cremonese pochi giorni fa

Dal nostro inviato

CREMONA, 22

La geografia dei gruppi eversivi fascisti si è arricchita di una nuova sigla: *Saf*, squadre d'azione Farinacci che con molta disinvoltura e con nessuna nota polemica si affianca a quella delle *Sam*, squadre d'azione Mussolini, a quella di *On*, ordine nero e nuovo è la stessa cosa, a quella de *La fenice* e di *Anno zero*. Gli uomini che a Cremona stanno indagando sulla più recente scoperta delle Saf — i cui legami con il MSI sono molto più che contatti sono identità di persone e di programmi — non si accontentano di aggiungere questo nome alla toponomastica del terrorismo nero: né vogliono scoprire le attinenze con gli ambienti milanesi e torinesi e perfino, attraverso specifici episodi, con quelli di Brescia, venuti tristemente alla ribalta nei giorni della strage e, prima ancora, dall'arresto di alcuni « quadri » del *Mar*.

Riassumiamo in breve le prime tappe di questa recente indagine. Il « caso » scoppia con la perquisizione di una cascina a Casalbuttano, di proprietà di due fratelli, gemelli, regolarmente (si fa per dire) iscritti al MSI. Armamentario, documenti, sigle, carteggi: i fratelli con una rapidità di fulmine si precipitano a presentarsi alla polizia. Forse sperano così che non si vada più avanti nell'inchiesta. Invece dalla prima si passa ad una seconda cascina-fortilizio: quella a Cortetano, di un altro dirigente del MSI (stavolta si tratta addirittura del responsabile del settore agrario cremonese), Angelo Grandi. Oramai gli arresti si susseguono a catena: ed è la volta dell'antiquario Bruno Galli e del giovane fascista suo omonimo, Gian Attilio Galli. Altri sei neofascisti, non staremo qui a rifarne i nomi, vengono denunciati in base alle indagini collaterali: le Saf stanno rivelando un bel po' di accoliti.

E' sulla base dei documenti sequestrati nelle cascine degli Arnoldi e del Grandi, che le ricerche sui rapporti fra i gruppi eversivi neofascisti di Cremona e quelli di Milano (per questo aspetto le indagini sono ora affidate anche al Nucleo antiterroristico della questura milanese) hanno preso consistenza attraverso più di una ventina di perquisizioni effettuate in abitazioni di fascisti milanesi, con particolare attenzione su quelli in qualche modo sospettati di essere legati alle *Sam*.

Non è casuale che seguendo queste piste le perquisizioni di questi giorni a Milano abbiano portato al sequestro anche qui di maschere antigas, pistole lanciarazzi, calibro 22 cartucce, decine di foglietti con disegni di svastiche e che in genere quel materiale sia di provenienza militare.

Fra l'altro, fra i documenti sequestrati agli inquisiti e ora all'esame del giudice dottor Trapazzo, sarebbero alcune « piantine » di Cremona che si riferiscono chiaramente a manifestazioni democratiche già tenute, o che erano programmate in città. In tali piantine sarebbero indicate, infatti, con particolare e distinti segni i punti destinati al concentramento dei cittadini e quelli predisposti, per la dislocazione della forza pubblica in servizio nelle singole manifestazioni. Insomma si tratta di piantine con indicazioni tali da poter soltanto indicare la preparazione di alcune gravi provocazioni, se non addirittura di altri attentati.

In un quadro come questo appare perciò tanto più importante esaminare, oltre alla consistenza di questi legami « operativi » e di « modello » fra le varie organizzazioni eversive neofasciste, anche taluni legami diretti fra alcuni dei denunciati per appartenenza alle *Saf* e il MSI.

Limitiamo per ora l'esame alla figura di uno dei giovani neofascisti denunciati per appartenenza alle *Saf*, sulla base di indubbie prove fra cui copie o addirittura originali dei volantini terroristici affissi in Cremona

Uno dei sei denunciati è Gian Alberto D'Angelo, 20 anni, impiegato, abitante a Cremona in via XX Settembre 6. Sulla seconda pagina dell'organo ufficiale del MSI del 7 luglio scorso è comparso sotto il titolo « Provvedimenti disciplinari » un comunicato in neretto con cui si annunciava con decorrenza immediata l'espulsione, decisa in prima persona dal segretario del MSI, Almirante, del D'Angelo « appartenente alla federazione provinciale di Cremona, per essere venuto meno alla disciplina sancita dalle norme statutarie.... con la contemporanea adesione ad organizzazioni in contrasto con le finalità e i programmi del MSI-DN ».

Ora, a parte le valutazioni più o meno risibili che una motivazione del genere può suscitare se si pone mente a discorsi ed atti di ben noti esponenti, anche nazionali, del MSI (basta ricordare gli incitamenti alla violenza fatti in pubblici discorsi da due dirigenti e deputati milanesi del MSI, Petronio e Servello, ora sotto accusa per ricostituzione del PNF) è veramente significativo che il D'Angelo sia stato espulso con un provvedimento di Almirante. Evidentemente non poteva bastare per ragioni di risonanza un provvedimento preso in sede provinciale adottato il 7 luglio: vale a dire un paio di settimane solo prima della denuncia a suo carico ma « parecchio dopo » la comparsa sui muri di Cremona di volantini terroristici e delle inique scritte a firma delle *Saf*.

Ma, forse, alcuni fatti che ora abbiamo appurato possono servire a spiegare questa singolarità: 1) l'essere stato il D'Angelo, oltre che membro attivo del MSI da tempo impiegato presso la azienda « Alfa Plastica » di cui è titolare, guarda caso, il segretario provinciale del MSI di Cremona, Gianni Bonali, in questi giorni, come abbiamo già reso noto, più volte interrogato dal magistrato inquirente dott. Trapazzo; il quale, evidentemente non può non aver cercato lumi dal Bonali, sui suoi rapporti col D'Angelo che probabilmente qualcosa deve aver detto; 2) di questi giorni, a quanto abbiamo potuto apprendere, è anche la decisione dell'«Alfa Plastica» di licenziare in tronco il D'Angelo che, per questo si è già rivolto a un avvocato, ovviamente anch'egli vicino al MSI (per cui sarà interessante lo scontro!). Soprattutto se si tiene conto del fatto che la ascesa politica del Bonali come segretario del MSI a Cremona ha coinciso con quella di Almirante di cui è definito un seguace di stretta osservanza, tanto che lo stesso Almirante presenziò, pronunciando un discorso elogiativo, alla inaugurazione dell'« Alfa Plastica ». Tutta la vicenda del giovane missino D'Angelo, ricalca come si vede, la vecchia tecnica dello « scaricamento » degli « stracci » da parte del MSI nel momento dello smascheramento.

Aldo Palumbo